

Nonostante i contrasti tra Bruxelles e Parigi

Parà francesi e belgi a Kolwezi

La città è stata occupata - Il governo belga aveva deciso in un primo momento di negoziare la evacuazione dei residenti stranieri - Manifestazioni contro l'intervento - Mitterrand accusa Giscard di violare la costituzione - Il capo del Pentagono Brown dice che non ci sono cubani

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Quattrocento paracadutisti francesi del II reggimento della Legione straniera, sei 1.500 gli arrivi a Kinshasa, sono stati lanciati ieri pomeriggio su Kolwezi — il grande centro minerario dello Shaba occupato dagli insorti del FNLC — per « proteggere » i tremila europei (belgi, francesi, americani, tedeschi, greci e italiani) che vi risiedono e una decina dei quali sarebbero morti nel corso dei violenti combattimenti che da due giorni oppongono i ribelli alle truppe di Mobutu. La missione in corso, ha dichiarato ieri sera il portavoce dell'Esercito ufficialmente, è gravata dalle indiscrezioni delle agenzie, è destinata a « ristabilire la sicurezza a Kolwezi » e di carattere temporaneo e prenderà fine « non appena la situazione sarà sotto controllo ». Che è come dire: ma appena i paracadutisti saranno sgombrati il FNLC e ristabilito nello Shaba il potere di Mobutu.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La cosiddetta « Operazione di salvataggio » da parte dei paracadutisti belgi è scattata ieri sera pochi minuti prima delle 10 (le 9 ora italiana). Il primo ministro Thymans ha annunciato a quell'ora dagli schermi della televisione che « in seguito alle allarmanti notizie pervenute da Kolwezi, il centro minerario occupato dalle forze del Fronte di Liberazione nazionale conolese nel quale vivono circa 3 mila europei di cui 1700 belgi, paracadutisti e i soldati giunti la notte e nella giornata di ieri da Bruxelles alla base aerea di Kamina, stavano per decollare alla volta di Kolwezi ».

Insurrezione nello Shaba, ha fatto seguito ad una giornata inquietata, segnata dalla polemica fra Bruxelles e Parigi. In particolare, il governo belga sembrava tentare di dissociarsi dall'impresa militare preparata da Parigi.

Fronte di liberazione nazionale congolese a Bruxelles, Mpofo, aveva sottolineato la differenza di atteggiamenti fra i governi di Bruxelles e di Parigi definendo « responsabile » l'atteggiamento di Bruxelles.

« L'estremo tentativo del governo belga di non scoprirsi troppo nell'appoggio a Mobutu si spiega con un clima tutt'altro che favorevole fra la opinione pubblica a nuove imprese colonialiste. »

Il presidente Giscard d'Estaing ha detto che l'attacco francese è stato deciso perché la situazione degli europei era diventata gravissima.

Nella città sarebbero in corso sanguinosi combattimenti, secondo quanto ha dichiarato il portavoce del FNLC. Non si conoscerebbe la sorte degli europei della città. I soldati belgi avrebbero il dovere di non partecipare agli scontri, ma semplicemente di raccogliere i comunisti e gli altri civili europei che fossero ancora nella città. Già questa sera i profughi potrebbero giungere a Bruxelles.

« Il comunicato annuncio, che potrebbe essere il preludio ad un vero e proprio intervento militare belga-francese per soffocare la »

« I primi profughi dallo Zaire sono giunti ieri all'aeroporto di Funchal (Madeira) diretti in Gran Bretagna. Erano infatti a bordo di due aerei da trasporto della RAF. Si tratta soprattutto di donne e bambini. I carichi hanno effettuato nel porto di Funchal uno scalo tecnico. »

« Il comando della SETAF di Vicenza ha smentito « nel modo più categorico » che siano avvenute o siano programmate partenze di reparti per l'Africa. »

« Anche il rappresentante del »

« Vera Vegetti »

« »

« »

« »

« »

« »

Per gli USA la preoccupazione maggiore resta il Corno d'Africa

Diverse linee a confronto nell'amministrazione Carter - Possibili « rappresaglie » nei confronti di Cuba? - Gli USA non vogliono essere coinvolti nello Zaire

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il presidente della Zambia Kaunda ha concluso i suoi colloqui con Carter senza che si sia avuta una chiara indicazione di che cosa gli Stati Uniti ripromettono di fare in Africa, che pure rappresenta in questo momento il punto nodale della crisi della loro politica. Non è tanto la questione della Rhodesia quanto l'esplicita presenza sovietica e cubana in alcuni paesi del continente a creare una atmosfera di disagio e di incertezza. Carter avrebbe voluto da Kaunda una decisa condanna delle iniziative di forza e di violenza in Africa, e non una semplice dichiarazione di simpatia per la soluzione pacifica. E il suo rifiuto ha assunto valore di monito: l'Occidente, e in particolare gli Stati Uniti, non si schierano decisamente contro i regimi razzisti e i loro alleati africani che, in confronto a una politica capace di portare a una reale stabilizzazione, nessuno potrà impedire che questo o quel paese africano ricorra all'aiuto esterno, da qualsiasi parte esso venga.

me reagire in Etiopia? Ancora una volta a questo interrogativo vengono date due risposte differenti. C'è chi vorrebbe, in particolare al dipartimento di Stato, accettare il dialogo globale con Mosca e in tale contesto giustiziare ad una ragionevole chiarificazione che porti, in sostanza, a una nuova divisione di sfere di influenza. E c'è chi vorrebbe, invece, in particolare al Consiglio nazionale di sicurezza, far pagare all'URSS, attraverso l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Africa, il fatto che si trattasse di reagire a una chiara violazione delle frontiere etiopi da parte della Somalia. Diverso è adesso il caso dell'Eritrea. Qui, per gli americani, la questione è molto seria. Si sospetta, infatti, che laasserita presenza cubana nei combattimenti in Eritrea miri a garantire all'URSS il controllo delle basi etiopiiche sul mar Rosso. E se un tale sospetto si rivelasse fondato è dubbio che gli Stati Uniti possano alla lunga subire.

Ma non si esclude del tutto la possibilità di una azione di blocco dei porti cubani che potrebbe parlare ad un confronto non dissimile da quello che si ebbe al tempo della famosa e gravissima crisi dei missili nell'ottobre del 1962. E una possibilità di cui pochi parlano apertamente. Ma si ha l'impressione che al Pentagono non venga scartata del tutto. Naturalmente, se si accenna con estrema cautela, tutti si rendono infatti chiaramente conto delle implicazioni che una eventualità di questo genere comporta. Ma è al tempo stesso poco credibile che gli Stati Uniti possano assistere impotenti a sviluppi che rischiano di compromettere la sicurezza, dal punto di vista dell'America e dell'Occidente, dei paesi che rappresentano il maggior serbatoio di petrolio del mondo.

« Ma se sono di tale gravità da indurre a guardare con attenzione estrema a quanto sta avvenendo in quella parte del mondo. »

Due risposte differenti

E' un conto per l'America di Cuba. E non si vede quale potrebbe essere la risposta. Sebbene, infatti, l'allarme cresca negli Stati Uniti giorno dopo giorno, la maggior parte degli osservatori ritiene che la Casa Bianca abbia le mani legate. Co-

« data da Fidel Castro, secondo cui le truppe cubane in Angola sarebbero estranee all'azione militare contro Mobutu. L'attenzione è, altrove, nel Corno d'Africa e nella penisola arabica. »

Una zona nevralgica

La presenza sovietica e cubana nell'azione militare etiopica per la riconquista dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Africa, il fatto che si trattasse di reagire a una chiara violazione delle frontiere etiopi da parte della Somalia. Diverso è adesso il caso dell'Eritrea. Qui, per gli americani, la questione è molto seria. Si sospetta, infatti, che laasserita presenza cubana nei combattimenti in Eritrea miri a garantire all'URSS il controllo delle basi etiopiiche sul mar Rosso. E se un tale sospetto si rivelasse fondato è dubbio che gli Stati Uniti possano alla lunga subire.

Alberto Jacoviello

SECONDO I DUE FRONTI DI LIBERAZIONE

Bloccata l'offensiva in Eritrea

Gli etiopici fermati a Adi Teklai e respinti sulla strada per Keren - La FLM definisce un « fatto grave » l'attacco e fa appello ai paesi « che si richiamano ai valori del socialismo »

ROMA — L'offensiva etiopica in Eritrea, sostiene l'agenzia jerosolimitana Tanin, mira alla conquista della principale città di Massawa, ancora saldamente in mano ai guerriglieri mentre gli etiopici restano asserragliati nel porto commerciale e nella base navale. Sull'offensiva etiopica in Eritrea ha preso posizione ieri la Federazione lavoratori metallici (FLM) con un documento nel quale l'attacco viene definito « un fatto grave ». La FLM « si schiera col popolo dell'Eritrea, libero e democratico nella sua lotta per la difesa del suo diritto a vivere in pace e indipendenza ». Ribadisce la sua opposizione « all'aggressione condotta dal regime etiopico col sostegno cubano, sovietico e tedesco orientale, venuta a essere come ha dichiarato il presidente etiopico, a Si tratta ora di assumere rapidamente — si legge nel docu-

mento — iniziative utili con tutte le forze politiche democratiche » e il negoziato sulla base del riconoscimento dei diritti di entrambi i popoli. Un altro grave errore — conclude la FLM — verrebbe commesso da parte di paesi che si richiamano ai valori del socialismo e ciò rappresenterebbe per la classe lavoratrice italiana un nuovo e gravissimo atto di iniquità e di arroganza maggiore per un appello a questi paesi affinché cessino il loro coinvolgimento nel Corno d'Africa. »

Ricevuti da Pajetta dirigenti del FLE

ROMA — Presso la Direzione del PCL il compagno Gian Carlo Pajetta, membro della segreteria e della Direzione e Antonio Rubbi, membro del CC e vice responsabile della sezione esteri, hanno avuto ieri un lungo e cordiale incontro con Yohannes Zeremariam Azzazi, membro del consiglio rivoluzionario del Fronte di liberazione eritreo e Habte Giorgis Abraham, rappresentante del Fronte di liberazione eritreo in Italia.

Inquietanti ipotesi sulle lettere di Moro

« (Dalla prima pagina) s'uno state appunto oggetto della nostra analisi ». Fin qui le « rivelazioni » dell'ufficiale. Alle quali si può aggiungere che anche una semplice lettura non criptografica (da esseri umani, non da cervelli elettronici) delle lettere di Moro può suggerire ipotesi che esse contengono un messaggio. I ripetuti accenni alla famiglia che « ha il più grande bisogno di me », al partito e al Paese, su cui ricadrebbe « il mio sangue », alle « inevitabili conseguenze », a « un altro ciclo, più terribile e pericoloso senza sbocco », che commoverebbe « poi », cioè dopo un'eventuale tragica conclusione della vicenda (quale appunto lei è stata), la frase relativa al « rischio di essere chiamati in causa », che esse contengono, potrebbe essere sgradevole e pericolosa in determinate situazioni; l'esortazione a « non guardare al domani, ma al dopodomani », potreb-

(Dalla prima pagina)

paese ha bisogno, invece, che la politica di solidarietà democratica si sviluppi — perché l'emergenza non è finita — e che l'impegno riformatore sia ripreso con nuova lena. Emergerà un cambiamento, dunque. Da questa constatazione, tra i cortei che per lo spazio di un giorno hanno raddoppiato la popolazione di Brindisi sono stati la rappresentazione e, insieme, gli interpreti.

Mobutu rompe con l'URSS

KINSHASA — Lo Zaire ha deciso di richiamare in patria il proprio ambasciatore a Mosca. Il governo di Kinshasa intenderebbe riesaminare lo insieme delle relazioni con l'Unione Sovietica. L'agenzia « Zaire Presse » ha infatti dato notizia che 44 cadaveri di europei sarebbero stati trovati dai paracadutisti francesi presso Kolwezi. L'agenzia non precisa la nazionalità dei defunti. Nella stessa città i francesi avrebbero « liberato » una ventina di persone, indicate come « ostaggi », in una scuola. I primi profughi dallo Zaire sono giunti ieri all'aeroporto di Funchal (Madeira) diretti in Gran Bretagna. Erano infatti a bordo di due aerei da trasporto della RAF. Si tratta soprattutto di donne e bambini. I carichi hanno effettuato nel porto di Funchal uno scalo tecnico.

Il voto « no » nel referendum sulla legge Reale

(Dalla prima pagina) « (Dalla prima pagina) »

momento tutta la Puglia si ferma per lo sciopero generale. Si formano tre cortei lunghissimi. La coda dell'ultimo riuscirà a raggiungere la piazza soltanto alle ultime battute del discorso di Luciano Lama: cioè due ore dopo l'arrivo delle prime delegazioni.

« La città è rimasta paralizzato per l'intera mattina. Non sono riusciti ad entrarvi i lavoratori dell'Isidoro di Taranto che al termine della manifestazione nella loro città (una delle dieci organizzate dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil pugliese in occasione dello sciopero generale della regione nel territorio) si sono organizzati spontaneamente per raggiungere Brindisi con le proprie auto. Ecco gli operai del Petrolio chimico di Brindisi. Ricordano l'esplosione del Cracking, costata la vita a tre lavoratori. Oggi 500 di loro sono in cassa integrazione. Mille degli appalti rischiano di perdere il posto. Ecco la gente di Porto Marghera, di Castellanza, dei centri chimici della Pianura Padana. »

« Passa lo striscione della ANCA Montedison di Coglio, la fabbrica dei cancri alla vesica, delle lotte per la salute. « Vogliamo continuare nella compravendita della salute dice Giuseppe Giachino, il segretario della fabbrica. « E per imporsi i loro metodi ricattano con la occupazione che oggi date. »

« E' il piazzale della Stazione che stralucisce. In questo momento tutto il terrorismo pone duramente il problema al tempo stesso di questa esigenza e al tempo stesso, in modo costituzionalmente corretto, della richiesta venuta da vasti strati popolari, da tanti cittadini, di varare norme più precise, adeguate alla situazione, per molti aspetti ancora verificata nel Paese, capaci di col-

Ottantamila a Brindisi

sta con i loro canti di lotta (« Sicilia, Sicilia mia, c'è cu mangia e cu talia, sa finiri sta camurria »), di Saline Luciche, di Tito (« Siamo lucani, ma non ci rassegnamo », hanno detto in un slogan tutto il senso della loro lotta contro le manovre di Ursini; « niente soldi di favore, senza i piani di settore »).

« Risarcire l'economia — ha detto Luciano Lama — richiede interventi di danaro pubblico. Ma questi vanno fatti sulla base di un programma, altrimenti i soldi finiscono nel «senza fondo» di indebitamenti aziendali che non saranno estinti. E' possibile affidare i soldi a un programma? Carli e la Confindustria vogliono i soldi dello Stato per decidere da soli cosa fare. Si è visto fino ad oggi quali risultati ha prodotto il liberismo finanziario con i soldi dello Stato. Confindustria, Montedison, e le altre grandi imprese debbono sapere che la società italiana è disposta a fornire risorse alle aziende in crisi, cioè a sacrificarsi, ma solo a condizione che ci sia un programma che resti una ripera reale con le necessarie garanzie. »

« E' il progetto della FULC, definito dal segretario generale della CGIL, « un modo concreto » di attuare nella pratica la linea dell'ERL, di cui — come hanno ricordato nei loro interventi il segretario nazionale della FULC, Corbelli, e il segretario regionale della federazione unita-

ria pugliese, Massi — in quattro aree integrate di sviluppo per la chimica (Sardagna, Sicilia, Puglia-Basilicata e Valle Padana) lo strumento fondamentale per legare il risarcimento alla pianificazione del settore (vengono indicati come prioritari il blocco delle produzioni di base, lo sviluppo della chimica secondaria e fine e il collegamento con l'agricoltura, l'edilizia, la sanità, l'industria alimentare, in altre parole, sintonizzare la chimica sui bisogni sociali).

Lama, nel suo intervento, non ha evitato i temi di più scottante attualità politica. Abbiamo già detto del suo giudizio sul dopo elezioni. Si è poi compiaciuto dei recenti risultati cui sono approdato le indagini degli inquirenti sulle Brigate Rosse: « una pista da seguire — ha detto — che ci dice portate a colpire a cuore il nemico ». Il segretario generale della CGIL ha anche fornito alcuni chiarimenti sulle recenti polemiche in seguito al seminario di Ariccia sulla riforma del salario. « E' vero — ha ammesso Lama — restano ancora differenze che il prossimo contratto direttivo dovrà superare. Ma la cosa importante è che tutti si sono mossi sulla linea dell'ERL, partendo dal presupposto che, prima di un aumento, bisogna ridurre i costi. Oggi il Mezzogiorno, l'occupazione e la questione giovanile; il dibattito è concentrato sui mezzi per realizzare questi obiettivi. »

« Un momento così difficile della vita del Paese, anche al fine di evitare il pericolo di un vuoto legislativo, relativamente ad alcune norme del codice penale, di procedura penale e della legge Scelba per la repressione delle attività fasciste, per cui potrebbero restare impunte persone della legge in stridente contrasto con la tradizione e le prassi parlamentari, strumentalizzando fino al ridicolo il meccanismo degli emendamenti formali e pretestuosi, prodotti a migliaia, non consente di poter approvare la legge in tempo utile e rende inevitabile il referendum. »

« I partiti della maggioranza sollecitano fin da ora un responso degli elettori che rifiuti l'abrogazione della legge sottoposta a referendum in

Approvata la linea della fermezza

« (Dalla prima pagina) »

« (Dalla prima pagina) »

« (Dalla prima pagina) »

Smentite di un portavoce della NATO

BRUXELLES — Un portavoce della NATO ha smentito quanto riferisce un'agenzia di stampa — ha smentito la notizia che Aldo Moro possiede documenti segreti della NATO ai suoi rapitori e assassini delle Br. Secondo il portavoce non esistono studi in materia in corso alla NATO. Il portavoce, che preferisce non essere citato, ha sottolineato che al momento del suo rapimento Moro non era più primo ministro e che i segreti NATO venivano a conoscenza solo di chi era veramente necessaria. E i segreti NATO, ha aggiunto, sono di natura prevalentemente tecnica, ed è poco verosimile che si impari a memoria da parte di chi non ha direttamente a che fare con la loro utilizzazione.

Augusto Pancaldi

« (Dalla prima pagina) »

Augusto Pancaldi

« (Dalla prima pagina) »